

il monte massone



NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE
ANNO IX - numero 7 - Dicembre 2005

Un saluto dal Presidente Generale Annibale Salsa

Ho raccolto con piacere l'invito degli Amici della Sezione di Gravelлона Toce che, fin dalla mia elezione a Presidente generale (ma forse anche prima), mi hanno chiesto di scrivere un indirizzo di saluto sul loro bollettino sezionale. Consapevole delle mie abitudini e ormai datate frequentazioni del territorio "Est-Monterosa", cui mi legano anche i percorsi mentali della memoria familiare, nonché della presenza in Sezione del mio Amico e stimato predecessore LPV Giacomo Priotto, ho voluto accingermi alla stesura di questo breve scritto. Già la dedicazione del Bollettino sezionale alla "montagna simbolo" dell'alto Cusio - il Monte Massone - mi riporta a scenari molto familiari di quando, bambino, percorrevo i sentieri del Vergante a monte di Orta e

Pettenasco e quel nome risuonava avvolto da un alone misterioso. Sono immagini vive e sonore che non dimentichi più e che ti spingono ad approfondire e ad avvicinati. E' così che ho conosciuto Gravelлона diretto ad Ornavasso, al Boden e quindi al Massone alla ricerca dei mitici *Twergi* (i folletti walsler).

Da questi territori sono nate realtà CAI, come la Sezione di Gravelлона, chiamate a svolgere un grande ruolo nell'aggregare amici ed appassionati che, attraverso la coesione sociale sezionale, hanno potuto far avvicinare le montagne attraverso la mediazione insostituibile dei rapporti umani. La vita delle piccole Sezioni riesce, infatti, a commuovermi sempre per quel rapporto di autenticità che sa

segue a pag. 2

Musica in Quota 2005

Anche quest'anno l'Assessorato alla Montagna, al Turismo e alla Cultura della nostra provincia ha organizzato "Musica in quota", 11 appuntamenti sulle nostre montagne dove si sono incontrate le persone che amano sia la buona musica sia i paesaggi incantevoli delle nostre valli, elementi che interagiscono tra loro creando suggestioni

Segue a pag. 7

"Rifugi oggi e domani"

di Iginio Bertinotti

Il 5 novembre 2005 si è tenuto presso la sala convegni del Comune di Villadossola il Convegno sul tema "Rifugi oggi e domani". La situazione dei Rifugi di "oggi" la conosciamo perché la stiamo vivendo, quella che sarà domani è ... tutta da vivere e vedere. Il Convegno ha evidenziato in linea generale, per le Sezioni del CAI proprietarie, ad eccezione di qualche situazione particolare di alcuni Rifugi che ormai non si possono più considerare tali perché trasformati in alberghetti, in relazione

all'entità delle frequenze degli escursionisti/alpinisti ed alla loro dislocazione, grosse difficoltà di mantenimento e di gestione. Sono soprattutto apparse evidenti le preoccupazioni dei Presidenti delle Sezioni posti di fronte a varie problematiche emerse dalla applicazione delle norme legislative di diversa origine: igienico-sanitarie, sicurezza, ambientale, edile, ecc. In buona sostanza i Rifugi Alpini, a qualsiasi quota essi si trovino, devono sottostare al rispetto delle norme legislative come una qualsiasi altra costruzione

segue a pag. 3



*Il nostro
Rifugio
all'alpe
Corte-
vecchio*

Intervista ai custodi Emiliana e Gabriele

A conclusione della stagione 2005 il Consiglio Direttivo ha organizzato un pranzo al Rifugio del Corteveccio per festeggiare i due simpatici custodi Emiliana e Gabriele.

La giornata non poteva essere migliore: il cielo limpido consentiva allo sguardo di spaziare sui laghi: il Mergozzo, il Maggiore con le isole fino ai laghi lombardi di Varese e Monate; l'autunno aveva infuocato i faggi ed i colori del bosco e delle montagne intorno scaldavano l'aria insieme allo splendido sole.

L'accoglienza che ci hanno riservato sia gli alpeggi a salire al

Segue a pag. 7

CON QUALI OCCHI?

Con occhi speciali

Ho letto sulla rivista "LO SCARPONE", un articolo di un noto scrittore di montagna Enrico Camanni, che descrive gli alpinisti come persone che hanno occhi speciali, perché sono state possedute da una febbre che ti prende da giovani, che ti resta dentro anche in tarda età, quando i muscoli dicono basta, quando la famiglia reclama i suoi spazi, ma nonostante tutto si resta alpinisti e fino all'ultimo con "occhi speciali", vagliano i colori e la grana della roccia, soppesano le condizioni del ghiaccio nella gelida alba o nel riverbero di un tramonto. Guardano con occhi speciali, perché il cuore è impregnato da questo amore, che arde di dentro, che ti brucia e ti consuma e che ti fa male fino alla fine. In ognuno di noi c'è questa febbre in fondo al cuore, che spesso soffochiamo; una febbre che ascoltata ci

ripulisce dai nostri pensieri convenzionali, ci aiuta a dare il giusto valore alle cose in ogni situazione quotidiana. Ritmi di vita troppo accelerati, mordi e fuggi, questa è la vita di oggi e di ciò non riusciamo a liberarci neanche durante una gita in montagna, perché i ritmi si sono fatti più convulsi.

Rivediamo con occhi speciali ciò che ci circonda, ciò che è dentro di noi "un dentro" libero dalle leggi del tempo, quel dentro che ti fa affrontare con fierezza le prime rughe, quel dentro che non farà mai ingiallire la foglia verde che è in noi. Questo "dentro" lo possiamo ascoltare anche mentre camminiamo, perché come una fiammella ce lo portiamo ovunque, un "dentro" verde, incontaminato, senza autunno.

Nuccia Benvenuti

"I ricordi" ... dall'alpe Minarola

Og^g i piove, ci stringiamo gli uni agli altri in un nebuloso mattino accanto alla cappella, con i volti rigati di pioggia, Don Enrico

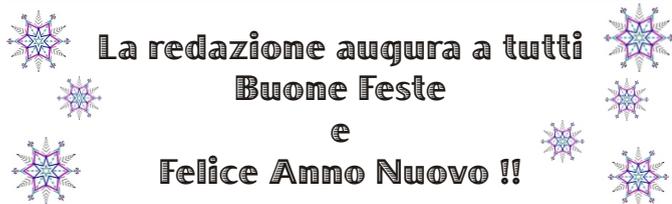


celebra la Santa Messa sul ci accomuna: non importa se lastricato di pietre in un la grande tavolata prefissata silenzio quasi irreale e le è stata annullata: ora si preghiere si alzano parla, si parla e si ricorda.... all'unisono verso la Tra queste mura crollate chi Madonna incastonata tra i viveva? E' Ermanno il nostro rustici riquadri di vita portavoce.

Attorno a questa piccola Il nostro pensiero va a loro, a cappella della Minarola, chi è vissuto quassù nella c'erano tre nuclei di durezza e povertà d'un alpigiani. tempo.

Nella calda stagione estiva Ed ecco che improvvisamente una cinquantina di capi, il cielo si apre, le preghiere di salivano fin quassù e la molti sono ascoltate: la vita dura ma serena, nebbia si dirada e la ricominciava. balconata su cui siamo Solo la guerra del 1940/45 assiepati, ci offre un cancellò per sempre la inseparabile colpo d'occhio. spensieratezza dei nostri I laghi ci sorridono con amici, allora adolescenti: le l'acqua cangiante di strisce grida, i richiami che si luminose e la montagna con rincorrevano sui crinali del le sue macchie addormentate Cerano cessarono, sul si scuote. Riappaiono i colori dorsale le erbe s'infittirono. forti dal verde intenso. Il Anche più in basso all'alpe vociare s'intensifica di colpo, Colla, l'osteria o agriturismo l'allegria e il colore del sole di un tempo, tacque per

segue a pag. 3



Un saluto dal Presidente Generale
Annibale Salsa

dalla prima pagina

alimentare fra i Soci e per quella "logica del buon senso" (merce sempre più rara) che travalica di gran lunga i formalismi burocratici, pur necessari, del CAI centrale. Il nostro Sodalizio ritrova la sua anima nella vita di realtà come la Vostra fatte di entusiasmi, di slanci, di emozioni che a noi del CAI centrale compete valorizzare, promuovere ed accompagnare secondo un'equilibrata visione d'insieme. Spesso - travolti dai mille impegni amministrativi - rischiamo di dimenticarci della nostra matrice locale ma, appena riprendiamo

contatto con le realtà da cui siamo venuti, ritroviamo la nostra identità e riattiviamo il nostro "cordone ombelicale". E' questa la forza umana del Club Alpino, una forza che deriva direttamente dalla frequentazione delle montagne e dalla freschezza con cui - a prescindere dall'età anagrafica - continuiamo a provare emozioni di sapore giovanile. Credo che il Vostro/Nostro Giacomo Priotto costituisca la più diretta "incarnazione" di questo consolidato principio. Nella speranza di potervi incontrare direttamente, auguro alla Sezione di Gravellona una vita intensa, carica di realizzazioni secondo lo spirito che deve animare ogni Socio attivo del Club Alpino Italiano.

Annibale Salsa
Presidente Generale

da pag. 2

“I ricordi” ... dall'alpe Minarola

sempre. Tutti gli alberi d'alto fusto che lo circondavano, come un orgoglioso fortino, furono tagliati senza pietà dal nuovo proprietario e l'interno derubato.

Forse più in là al Pianello, la vita continuava per la tenacia di pochi: il papà di Fiorenzo “al Paulin” e “al Pattaron.”

Poi anno dopo anno, il ricordo della nostra infanzia diventa sempre più forte, ci riporta sui nostri primi passi, proprio là dove si viveva felici ed incoscienti; ecco che i figli dei vecchi alpigiani, restaurano le vecchie abitazioni, riaffiorano alpeggi dimenticati, il Pianello si ripopola. E' il periodo breve delle ferie, che dà ora vita alla montagna; qualche pastore vi soggiorna ancora e a noi tutti, quando affrontiamo la salita, nell'arco di una giornata, rimane il rimpianto d'un bene perduto.

Ora sembra che la cappella lassù sia la radice dei nostri ricordi, la compagnia dei nostri vecchi nonni casalesi, il nostro grazie per la loro dura e semplice vita d'un tempo.

Laura Busso

1 Dicembre 2005: consegna delle aquile d'oro ...una serata speciale



E stata una piacevole serata quella di giovedì 1 dicembre organizzata, presso la Sala Polivalente della “ex Società Operaia” di Ornavasso, in occasione della consegna delle aquile d'oro cinquantennali ai Soci Anchisi Pietro, Brusa Perona Franco, Mazzucchelli Guido, Rossini Adriano, Piana Angelo Dante, e venticinquennali ai Soci Brizioni Pio, Cucchi Chiara, Gatti Franco, Gatti Lauro, Lasagna Giovanna, Mazzoleni Gualtiero, Mengozzi Aldo, Nobili Marco, Pocatino Ambrogio, Rossi Claudio, Lombardi Valerio, Verdi Michele, Zucchi Giancarlo.

Il Presidente Bertinotti, dopo i saluti e i ringraziamenti, ha introdotto il programma che prevedeva, oltre alla premiazione, la proiezione di una videocassetta della collana di documentari sulle Alpi “Aspetti paesaggistici, etnografici e culturali dell'Arco Alpino Piemontese” con la regia di Folco Quilici, molto apprezzato dai presenti per la chiarezza del contenuto, la bellezza delle immagini e l'armonia della voce narrante.

Qualche emozione serpeggiava tra i veterani dello sci (ma non solo) durante la proiezione del secondo filmato, un cortometraggio dedicato allo sci fuori pista realizzato sulle montagne austriache.

Non sono mancati i saluti e i ringraziamenti degli ex Presidenti Priotto e Mazzucchelli che hanno ricordato con un pizzico di nostalgia, ma con giustificato orgoglio, gli anni della passata presidenza, che ha permesso loro di tenere a battesimo alcuni dei festeggiati.

Come tutte le occasioni d'incontro e di condivisione, la serata si è conclusa con un “dolce” rinfresco offerto dalla Sezione.

Maurizia Camona

PROGRAMMA CORSI

Come ogni anno le Commissioni stanno organizzando i Corsi che partiranno prossimamente:

Corso di sci alpino - Corso di sci-alpinismo - Corso di alpinismo - Corso di arrampicata per ragazzi.

I programmi dettagliati sono a disposizione presso la Sede.

“Rifugi oggi e domani”

dalla prima pagina

o attività situata a valle. Tanto per rendere l'idea per esempio, con tutto il rispetto delle persone disabili, un rifugio in quota superiore ai 1000/2000 m.s.l.m. e raggiungibile solo a piedi dopo ore di cammino deve rispettare le stesse norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Condivido pertanto l'iniziativa proposta dal socio Mauro Marucco di costituire, nell'ambito dell'istituzione del Club Alpino Italiano, l'“Agenzia dei Rifugi” avente la finalità di sostegno ed assistenza alle Sezioni proprietarie di Rifugi Alpini ma, soprattutto, di essere di collegamento con le istituzioni dello Stato e Governative nel segnalare e proporre correttivi o modifiche alle norme di legge che oggi sono troppo restrittive per le nostre strutture. Non dimentichiamo che i Rifugi devono sostenere costi rilevanti per il trasporto

degli approvvigionamenti, trasporto a valle dei rifiuti oltre al pagamento delle tasse di smaltimento, costi per la produzione di energia elettrica per l'illuminazione e funzionamento delle apparecchiature elettrodomestiche, costi di mantenimento in efficienza dei mezzi antincendio, costi per il riscaldamento, ICI e altre imposte ... Gli interventi dei Presidenti delle Sezioni sono stati numerosi e produttivi di suggerimenti utili alla costituenda “Agenzia dei Rifugi” condivisa da tutti. Gli stessi Presidenti hanno in generale condiviso le lamentele, le preoccupazioni e lanciato un significativo grido di allarme per quello che sarà il futuro della maggior parte dei Rifugi Alpini. E' la stessa mia personale preoccupazione in qualità di Presidente della nostra Sezione proprietaria del Rifugio “Brusa Perona Renato” all'Alpe Cortevocchio in Comune di Ornavasso,

voluto e costruito alla fine degli anni '40 dai soci fondatori della sezione stessa i quali hanno sacrificato prezioso tempo della loro vita, di fronte a queste problematiche oltre a quella annuale di trovare un custode. Sempre mi pongo la domanda: “Che futuro potrà avere il nostro Rifugio?” Sono consapevole che la localizzazione non sia di grande interesse escursionistico e per niente alpinistico. Per questo ritengo che si dovrà pensare nel tempo prossimo ad una conversione della tipologia di frequenza, utile a mantenerlo in vita e soprattutto a riqualificare il territorio. Per realizzare questo sarà necessario la collaborazione di tutti e per questo rivolgo un appello ai Soci, agli amici, ai privati, alle istituzioni pubbliche e private, ecc.

Per ricevere idee, suggerimenti, la Sezione è aperta tutti i venerdì dalle ore 21.00.

Grazie dell'attenzione ed un saluto dal vostro

Presidente Iginio Bertinotti

SALITA AL MONTE BIANCO

di Ottone Gianni con la guida Alberto Paleari



Domenica 10 Luglio: piove, nessuna telefonata di Alberto per disdire la salita, quindi si parte. Come da accordi alle 12.30 ci incontriamo all'uscita dell'autostrada a Carpugnino con l'assicurazione di Alberto che il giorno dopo sarebbe stato bello. All'arrivo a Chamonix, si cerca un parcheggio non a pagamento e un volta trovato comincia la vestizione in mezzo alla strada. Biglietti alla funivia e partenza: L'AVVENTURA E' COMINCIATA.

All'arrivo all'Aiguille du Midi (mt. 3800), mettiamo imbrago e ramponi nella grotta di ghiaccio, fuori nevicata ed una fitta nebbia, per mia fortuna, mi impedisce di vedere come è aereo il primo tratto di cretina che scende al rifugio.

Il rifugio Cosmiques (mt. 3613) è bello e per noi che veniamo dall'esterno fin troppo riscaldato. Alberto chiede al gestore del rifugio, una signora in dolce attesa di prole, la situazione della via di salita e la risposta non è certo confortante: è una settimana che nevischia ad intermittenza e nessuno è salito alla cima, quindi niente traccia.

E' presto, quindi, ci rilassiamo

secondo con conchigliette di pasta di contorno, ed unici tra i presenti, beviamo vino. Tiriamo le 10.00 poi a letto.

La sveglia suonerà all'una. Tra i rumori vari della camerata, siamo in 10/12 persone, riesco ogni tanto ad assopirmi e, vicino alla finestra, vedo che il tempo si è messo al bello con uno stupendo cielo stellato. Un quarto all'una iniziano ad accendersi i primi frontali, è ora di alzarsi. Alberto decide di prenderla con calma, tanto dice, dopo li riprendiamo e dopo un'abbondante colazione con, letteralmente, una scodella di tè al latte con pane, burro e marmellata, ci prepariamo e alle 2.20 partiamo. E' molto suggestivo ,

vedere nel piano sottostante, sotto un cielo stellato, le lucine delle varie cordate che ci precedono lungo il percorso di salita. Saliamo il primo pendio, zigzagando per

sul terrazzo prima con la neve poi con qualche sprazzo di sole tra le nubi, per la cronaca dal terrazzo si telefona in Italia senza prefisso internazionale. Ceniamo alle 18.30, menù: soupe con formaggio e

secondo con conchigliette di pasta di contorno, ed unici tra i presenti, beviamo vino. Tiriamo le 10.00 poi a letto.

La sveglia suonerà all'una. Tra i rumori vari della camerata, siamo in 10/12 persone, riesco ogni tanto ad assopirmi e, vicino alla finestra, vedo che il tempo si è messo al bello con uno stupendo cielo stellato. Un quarto all'una iniziano ad accendersi i primi frontali, è ora di alzarsi. Alberto decide di prenderla con calma, tanto dice, dopo li riprendiamo e dopo un'abbondante colazione con, letteralmente, una scodella di tè al latte con pane, burro e marmellata, ci prepariamo e alle 2.20 partiamo. E' molto suggestivo ,

vedere nel piano sottostante, sotto un cielo stellato, le lucine delle varie cordate che ci precedono lungo il percorso di salita. Saliamo il primo pendio, zigzagando per

evitare i crepacci, passiamo sotto il Monte Tacul (mt.4090), ed al Colle Maudit (mt. 4035) vediamo tutte le cordate che ci precedevano ferme: era finita la traccia lasciata il giorno precedente da una cordata che era salita al Monte Tacul. Con spirito altruistico, di comune accordo, decidiamo di partire a fare la traccia e, come per incanto, tutte le cordate ferme si rimettono in moto dietro di noi. Fare la traccia da primo è duro ma anche da secondo non è male specialmente su pendii ripidi con accumuli di neve fresca. Arriviamo al punto più difficile di tutto il percorso una paretina di qualche decina di metri di ghiaccio e neve che porta alla Spalla del Maudit (mt.4395), che salgo dietro ad Alberto con la punta dei ramponi, piccozza, aiutato dalla corda fissa semi sepolta dalla neve. Leggermente in discesa, scendiamo al pianoro del Colle della Brenva (mt. 4303) dove finalmente spunta il sole. Fare traccia da secondo mi ha stancato molto e dico ad Alberto che non so se riesco ad arrivare in vetta, lui mi rincuora e mi fa mangiare un po' di frutta e bere un integratore che cominciava a gelare in superficie.

Nel frattempo sono sopraggiunte le altre cordate, anche loro si fermano a ristorarsi, ed, unico, una guida francese ringrazia Alberto per aver fatto la traccia.

Riparte per primo la guida francese e noi dietro a loro ma, dopo solo poche centinaia di metri, un cliente della cordata francese che ci precede si stende a terra stanco: non ce la fa più.

Tocca ancora a noi passare davanti ma per fortuna la neve è abbastanza dura e solo in alcuni punti si sprofonda.

Sto bene ed alle 9.10 siamo finalmente in vetta al MONTE BIANCO (mt.4807). Fa un freddo cane, bevo un po' di bibita che nel frattempo è diventata granatina, qualche foto e via, si ritorna.

I più anziani di tutti i presenti al rifugio, sono arrivati in vetta ampiamente per primi di tutte le altre cordate.

La discesa in alcuni punti ripidi con neve farinosa si dimostra per me difficoltosa e, dopo un paio di scivolate, decido di procedere più cautamente: dietro di me Alberto mi dice: "... piantala di andare così piano, qui è pericoloso: MOVÀT!!!!..."

Queste parole mi danno la carica per accelerare ed in poco tempo ci togliamo dal pericolo.

Sono stanco e quando arriviamo all'ultimo salto, a vedere ancora tutta la strada da fare, mi viene un colpo. Chi è salito al Bianco dal Cosmiques sa quanta fatica costa salire l'ultima rampa e la cretina per arrivare alla funivia: sono salito letteralmente attaccandomi con un mano nella neve.

Togliamo ramponi ed imbrago nella grotta di ghiaccio e ciliegina sulla torta, per prendere la funivia, dobbiamo salire ancora un centinaio di gradini e ridiscenderli. A Chamonix, solita svestizione in mezzo alla strada e finalmente al bar ci godiamo una bibita fresca. L'AVVENTURA E' FINITA. GRAZIE ALBERTO.



Gianni Ottone

Attività Sociali 2005

7 agosto - Musica in quota al Rifugio di Cortevocchio con il "Melody Brass Quintet"

27 agosto - Inaugurazione della Cappella all'Alpe Minarola, con S. Messa

18 settembre - Festa dell'Alpe a Cortevocchio con S.Messa e pranzo al Rifugio "Brusa Perona"

2 ottobre - "Kilometro verticale", dal Boden alla Cappella del Buon Pastore, organizzato dal Soccorso Alpino di Ornavasso

11 ottobre - Serata nell'ambito dell'Ottobre Culturale con la partecipazione di Renato Brignone

16 Ottobre - Castagnata Sociale al Parco giochi di S.Maria

1 dicembre - Consegna delle Aquile d'oro con proiezione di un Film di Montagna, presso la Sala Polivalente della ex Società Operaia di Ornavasso

16 dicembre - Cena Sociale presso l'agriturismo "La Marscida"

24 dicembre - Fiaccolata di Natale a Granerolo seguita dalla S. Messa

TESSERAMENTO 2006 - Quote Bollini Soci

Ordinario € 33.00

Familiare € 16.00

Giovane € 11.00

CAI - TERRITORIO

Estrazione e lavorazione del granito

Nel panorama delle industrie nel territorio gravellonese, le attività di estrazione e successiva lavorazione del granito hanno sempre occupato un posto rilevante.

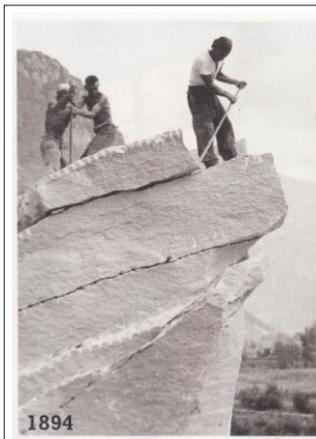
L'impiego del granito si diffonde a partire dal '500 in poi nelle costruzioni sia civili che religiose. Nella nostra zona l'attività estrattiva si sviluppa sulle pendici del versante nord del Mottarone, fin dagli albori del del XIX secolo. Lo sfruttamento a livello industriale ha inizio dopo il 1850, ad opera di un imprenditore ticinese, Nicola Della Casa.

Nel 1886 Ciria Antonio, titolare dell'omonima Ditta già operante dal 1847, apre la cava di granito rosa al Monte Camoscio. I blocchi di granito venivano trasportati fino al Cantonaccio tramite "lizzatura", pericoloso sistema di movimentazione effettuato calando i massi mediante corde e "cùrli" (rulli di legno) lungo il pendio della montagna. In cava gli incidenti anche mortali non erano infrequenti. L'incidente più grave che si ricordi accadde il 23 ottobre 1877 per il crollo di una parete di granito che seppellì otto operai e dei quali solo di tre di questi furono recuperati i corpi. Gli altri giacciono ancora sul luogo della tragedia che da allora prese il nome di "Cava dei morti".

Nel 1887 la Ditta Ciria costruisce in Gravellona la fabbrica per la lavorazione del granito di Baveno occupando 60 operai.

A conferma di ciò la concessione da parte della Prefettura di Novara, a firma del Prefetto Passavini, che concede alla Ditta Ciria Antonio la costruzione del muro di cinta lungo la Strada Provinciale Borgomanero-Gravellona, attuale Corso Roma (abbattuto recentemente).

Nel 1887 inizia l'attività anche la "Ing. Lanfranchi", con una forza lavoro di 30 operai e una cava di granito nero ad Anzola d'Ossola. La fama di queste Ditte travalica i



confini della zona operando sia in ambito nazionale che internazionale. Gli scalpellini ed i posatori gravellonesi varcano gli oceani, altri emigrano e trovano fortuna all'estero. In giro per il mondo opere monumentali testimoniano il lavoro di questi

uomini. Accanto a queste aziende si possono annoverare altre realtà minori. Tra queste le Ditte Maffioli, Frattini, Peduzzi, che con altre piccole aziende artigianali occupano più di 100 persone.

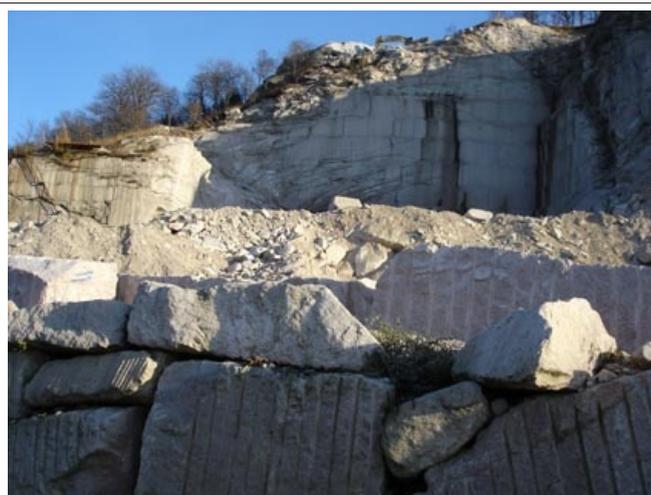
I piccoli cantieri artigianali, i "sustar", si specializzano nella produzione di manufatti da impiegare soprattutto nelle costruzioni (gradini, soglie, architravi) e "mole" per i frantoi e i mulini.

A servizio delle cave sorge una fabbrica di esplosivi. Su concessione Prefettizia del 16 maggio 1887, viene rilasciata a Rainelli Domenico la licenza per la fabbricazione, deposito e spaccio al minuto di polvere da sparo. La fabbrica viene impiantata in località Cantonaccio.

Fino agli Anni '70 si poteva notare sulla casa Perelli Cippo la scritta "VERIFICATORE" che individuava l'abitazione del guardiano della polveriera.

Nel 1903 la fabbrica di esplosivi è oggetto di una denuncia e relativo processo per inquinamento delle acque sorge.

La Ditta Lanfranchi ha operato fino agli anni '60 e la Ditta Ciria fino agli Anni '80. Attualmente, nel territorio gravellonese, l'attività di lavorazione del granito è limitata ad alcune aziende artigianali specializzate soprattutto nell'arte funeraria.



Cava Camoscio

20 novembre 2005

*Tino Pedolazzi
Michele Verdi*

L'AUTUNNO IN MONTAGNA VISTO DAGLI OCCHI DI UNA BIMBA



L'autunno assomiglia al fuoco perchè, secondo me, i colori, che predominano in questa stagione sono, il rosso, il giallo, l'arancione: quelli del fuoco.

E'una stagione d'addii e di partenze perchè gli uccelli che ci avevano fatto tanta compagnia durante l'estate partono per i paesi più caldi e gli insetti se ne vanno via per sempre; queste partenze mi fanno venire sempre molta malinconia.

L'autunno, per me, è stato creato per farci divertire sui tappeti di foglie dai colori caldi sui quali sembra di camminare come in una piscina senza fango, nella quale anche stando in posizione eretta si galleggia.

Se si va nel bosco si possono ammirare fate marroni con un cappello sbarazzino e gnomi col cappello molto largo: sono le castagne e i funghi.

Il sole, al termine della giornata, pare un signore addormentato che vuole andare a letto presto ma non ha le forze per andarci; contrariamente il vento in questa stagione è al massimo delle sue forze come lo è la pioggia.

A me piace molto veder danzare le foglie che per l'occasione, cambiano l'abito: da verde a giallo o arancione, o ancora, rosso.

L'autunno, a me, fa venire tristezza e malinconia.

In autunno faccio il "cambio d'abiti" e a volte, indosso anche il cappotto.

Silvia

Riflessioni in una giornata di pioggia

Mi alzo e guardo fuori dalla finestra, stropiccio gli occhi ancora socchiusi e vedo un cielo scuro, una densa nebbia tutto attorno ed una malinconica pioggerella. Accidenti! anche questa domenica autunnale mi nega la possibilità di una bella gita in montagna dopo una settimana di pioggia. Già ... una bella camminata in quota a respirare l'aria frizzante delle nostre montagne. Un cielo azzurro, un tiepido sole, un bel panorama sono sempre stati gli elementi principali ed essenziali per ricaricare le pile del mio animo mentre il mio corpo si è rafforzato con le camminate, le sciare e le scalate fatte fin da quando ero bambino. Sembra di rivivere un sogno ricordare la mia fanciullezza sulle montagne dell'Ossola. Difatti era sempre una festa, per me bambino, sapere che la domenica mio padre mi avrebbe portato in un posto nuovo, in una valle mai vista, in luoghi sconosciuti. Ero eccitato dall'idea di scoprire nuovi sentieri da calpestare, vedere nuovi profili di montagna e magari intravedere un animale in lontananza. Poi una grande gioia mi accompagnava quando tornavamo a casa la domenica, a sera tarda, e per tutta la notte nel mio letto ripensavo alle avventure vissute durante la giornata. Né televisione né altri giochi avevano il fascino della natura: lo scorrere dell'acqua nei ruscelli, le rocce da arrampicarci sopra, la forza dei ghiacciai, il volo di uno stormo di uccelli o il veloce addensarsi di minacciose nubi cariche d'acqua in un cielo plumbeo. Accidenti anche oggi il tempo fa le bizze! Niente escursioni importanti, niente arrampicate. Poco importa! Andrò nel bosco a fare un giro...per vedere il

mondo dall'alto, aspetterò ancora con trepidazione un bel giorno di sole. Anche gli amici e i clienti possono aspettare, sarà per un'altra volta...oggi voglio stare solo ad ascoltare il silenzio della montagna o le voci del bosco, ringraziandoli per avermi regalato sempre tante emozioni. In questi anni ho girovagato su buona parte delle catene montuose della terra, salendo cime celebri e spettacolari, ho attraversato foreste pluviali, deserti sabbiosi, terre glaciali, mari infiniti... La natura è la mia prima maestra di vita e la montagna rappresenta la guida a me particolarmente cara; con essa ho imparato a conoscere le mie capacità e i miei limiti. Sui monti, sulle rocce, nella neve ti scontri con la fatica ma ti gusti anche la gioia di una cima, di una bella ed estetica arrampicata o il piacere di far scivolare gli sci sui cristalli di neve polverosa, con curve armoniose, su lisci pendii o nel

mezzo di un rado lariceto, o il sentire un piacevole brivido di adrenalina scendendo in selvaggi canali dove sembrano osare solo l'aquila e il camoscio. Soffri il freddo dell'inverno e godi dei tiepidi soli primaverili. Impari ad adattarti al nudo e in apparenza sterile paesaggio di una giavina come pure all'allegro prato fiorito. Una passione nata sin da quando ero bambino ma poi cresciuta nel corso dell'età e per mia fortuna non ancora tramontata. La natura mi ha insegnato che ogni essere ha il suo ruolo nella vita, sia che appartenga al regno animale sia a quello vegetale e che tutto ha un significato e un valore in questo meraviglioso pianeta. Anche un filo d'erba o il più semplice insetto è essenziale per garantire la vita all'ecosistema terra. Il legame alla natura riflette un aspetto emozionale profondo ed intenso: tante emozioni e tante riflessioni ho fatto durante le ore trascorse in essa; i miei pensieri sono cambiati, maturati con l'età e con l'esperienza vissuta nel corso degli anni. I miei sentimenti invece sono basati sempre su un profondo rispetto verso la vita in qualunque sua forma e manifestazione. Amore per la vita anche quando la salita che hai davanti a te sembra non finire mai; amore per la vita anche quando il freddo ti penetra nelle ossa e ti sembra di vivere un girone infernale; amore per la vita anche quando torni a casa stanco morto dopo una scalata in alta quota; amore per la vita anche quando di notte il tuo sonno è tormentato. Tormento e gioia sono due emozioni contrastanti che convivono continuamente nel rapporto con la montagna. Conosco a memoria tutti i nomi e tutti i profili delle montagne... ho memorizzato dentro di me ogni via di salita e ogni variante...in ogni stagione...quelle montagne fanno parte di me e della mia vita ed è sempre un piacere salire e scendere per quelle vie, camminare da solo o accompagnare amici e clienti. Me li porto nei miei sogni quei luoghi arricchendoli con la mia fantasia di bambino: montagna e natura, un insieme di forze contrastanti che creano un ordine di bellezza e di intelligenza superiore.

Giorgio Giudici



Sono nato nel 1963 nel cuore delle montagne dell'Ossola che ho incominciato a scoprire a cinque anni facendovi delle brevi escursioni con i miei genitori. Da allora ne ho fatti di passi in Val d'Ossola, nella vicinissima Svizzera, sulle Alpi, sull'Appennino e sulle montagne del mondo...a piedi, con gli sci, arrampicando. Nel 1984 sono diventato guida alpina e da allora ho iniziato ad "accompagnare gente" in montagna e ad insegnare le tecniche alpinistiche e sciistiche; amo viaggiare, scoprire e conoscere mondi nuovi, culture diverse, paesaggi spettacolari. Montagne, deserti, foreste, mari. Ho accompagnato i miei gruppi sulle montagne di mezzo mondo. Collaboro con la rivista "Vivere la montagna" e con Ossolaweb.net. Il mio web site, visto che mi diletto anche con i computer e la fotografia, è www.montagnaenatura.it.

Giorgio Giudici
Via Brodolini 19 – Domodossola (VB)
Tel. 0324.248941
email: giudicigiorgio@libero.it

dalla prima pagina

Intervista ai custodi Emiliana e Gabriele

Cortevocchio (quante baite ben sistemate!) sia il nostro Rifugio (davvero bello: merita qualche visita in più....) sono state confermate dalle attenzioni che Emiliana e Gabriele hanno riservato al nostro gruppo che non ha impiegato molto tempo a dimostrarsi costituito da "buone forchette" per fare onore all'eccellente pranzo preparato.

Dopo le (il plurale non è usato certo a caso) fette di torta e un buon caffè abbiamo rivolto qualche domanda ad Emiliana per cercare di capire qualcosa in più sul buon feeling creato durante questa stagione tra rifugio e custode. Riportiamo qui di seguito la breve intervista.

D: Come siete entrati in contatto con la Sezione CAI di Gravellona Toce ed il Rifugio Brusa Perona Renato?

Emiliana: *Ero alla ricerca di una nuova opportunità lavorativa. Alcuni amici (come me buoni camminatori) chiacchierando coi gestori del Rifugio Fantoli all'alpe Ompio, sono venuti a conoscenza che un altro Rifugio (all'Alpe del Cortevocchio appunto) cercava un nuovo custode.*

D: Quali considerazioni e valutazioni vi hanno portato ad abbracciare l'idea di poter gestire un rifugio?

Emiliana: *Da un punto di vista puramente oggettivo una stagione in rifugio rappresentava una opportunità lavorativa che, tra le altre cose, mi consentiva di mettere a frutto la mia passione per la montagna. L'ambiente "rifugio" non era certo una novità per me, si trattava di viverla "dall'altra parte", non come utilizzatore, insomma. Inoltre Gabriele, da sempre appassionato di cucina tanto da diventare un buon cuoco, mi ha offerto il suo supporto "tecnico".*

Questa avventura è stata affrontata quindi partendo da un accordo tra due amici pronti ad unire le proprie competenze per "gestire" un Rifugio di Montagna.

D: Qual'è stata la prima impressione del Rifugio, quale immagine, quale sensazione vi riaffiora alla mente se pensate al vostro incontro con il Cortevocchio?

Emiliana: *La prima visita al Rifugio è avvenuta durante una bruttissima giornata di*



G
a
b
r
i
e
l
e
E
m
i
l
i
a
n
a



pioggia. Personalmente, però, la prima impressione è stata di calore. Il Rifugio è piccolo, ma ben accogliente, caldo appunto.

D: Quali sono, a posteriori, gli aspetti positivi e quali quelli negativi di questa esperienza?

Emiliana: *Tra gli aspetti positivi senz'altro il più significativo è il contatto con la gente. Con le persone che hanno frequentato ripetutamente il rifugio si crea una certa familiarità, una piccola consuetudine. La vita di città di certo non ti abitua a questo contatto umano. Quanto agli aspetti negativi, nulla di particolare. Forse la difficoltà provata nel gestire molta gente contemporaneamente. E senz'altro la strada di accesso: è stato necessario acquistare l'auto fuoristrada per muoversi velocemente su e giù dall'alpe.*

D: Quale momento ricorderà come il più bello e quale come il più brutto di questa esperienza?

Emiliana: *Sarà difficile dimenticare la manifestazione "Musica in quota": un'idea davvero bella e un numero così alto di partecipanti è stato davvero inaspettato.*

I momenti meno piacevoli sono recenti: a fine stagione, a Settembre, ci si dava il cambio per scendere a valle e quindi a turno io e Gabriele siamo rimasti 2 o 3 giorni soli a custodire il rifugio. In queste serate non posso negare di aver provato a volte malinconia e a volte persino inquietudine.

D: Sulla base della vostra esperienza, quali suggerimenti vi sentite in grado di dare al fine di migliorare la gestione del Rifugio Brusa Perona?

Emiliana: *Alcune donne gradirebbero avere un servizio all'interno del Rifugio. Questa è stata una delle richieste di informazioni più frequenti che ho ricevuto anche in occasione di telefonate da parte di gruppi costituiti in buona parte da donne.*

D: Molto probabilmente non sarete più voi i custodi del nostro Rifugio per la stagione 2006. Questa decisione è dettata da motivi personali o da altre motivazioni?

Emiliana: *Personalmente la decisione di non replicare l'esperienza anche per il 2006 è dettata da valutazioni personali e soprattutto da esigenze lavorative e non certo per il bilancio della gestione. In ogni caso non è detto che questa scelta sia definitiva: l'esperienza è stata positiva tanto che Gabriele potrebbe ripensarci: si è affezionato all'Alpe, ha superato un buon rodaggio. Ormai si è creata una buona sintonia con l'ambiente, con la gente degli alpeggi qui intorno che ormai ha iniziato a conoscere....*

E noi, con questa "flebile" speranza...abbiamo concluso la nostra intervista e la stagione 2005 del Cortevocchio.

Elena Albarello

N.d.r.

Al momento dell'uscita del notiziario, Gabriele ha confermato la sua disponibilità a restare.



dalla prima pagina

e suscitando negli animi emozioni e sentimenti. Domenica 7 agosto il nostro rifugio all'Alpe Cortevocchio è stato scelto, questa volta, per un concerto di ottoni; protagonisti il Melody Brass Quintet diretto dal Prof. Paolo Milesi.

Dopo il ritrovo al Santuario del Boden, un buon gruppo di persone si è avviato a piedi sulla vecchia mulattiera; altri hanno raggiunto la meta in macchina. Ci siamo riuniti tutti al rifugio per il discorso di rito e per il pranzo, un momento distensivo che oltre alla conoscenza diretta dei

musicisti, ha favorito il dialogo tra gli organizzatori per una sempre migliore collaborazione, garanzia della buona riuscita delle future iniziative. Subito dopo, nello spiazzo antistante il rifugio, si è svolto il concerto; gli spettatori hanno fatto corona seduti al sole sul prato. Sono stati eseguiti con maestria numerosi brani di musica classica risalenti a diversi periodi, di genere vario, e per finire arie di montagna. Buona è stata la partecipazione perché ai presenti si sono aggiunti anche numerosi alpigiani attirati dall'aria di festa e dall'inconsueto suono degli ottoni che era giunto fino alle loro case. Festa della musica..., festa della montagna..., festa dell'amicizia..., prenotiamoci per la prossima estate!

Anna Pavesi

Fu Giorgio Germagnoli, mio maestro di sci alpinismo, che nel lontano 1976 mi "arruolò" presso la Stazione di Omegna del CNSA. Da allora sono passati tre decenni ed io tuttora conservo un vivo ricordo dell'amico che fisicamente non è più tra noi ed un senso di gratitudine per tutto ciò che questo lungo volontariato ha saputo donarmi. Molte furono le esperienze ed altrettanti i ricordi ma ora desidero raccontarvi...

UN CASO FORTUNATO

La Bocchetta di S. Antonio è un valico che si apre tra una laterale della Val Vigizzo (Valle del Blitz) e la Valle Onsernone. Era molto più noto e praticato un tempo quando erano in funzione i bagni di Craveggia, piccola e sperduta stazione termale in vicinanza del confine svizzero e del paese di Spurga. Di fronte a chi arriva a S. Antonio si ergono, rocce irregolari che per la loro imponentza catturano l'attenzione dell'escursionista. Al di là di queste, le vette del Formalone, del Sassone e l'ardita cresta che si snoda fino alla Bocchetta della Cima o del Rosario anch'essa adducete ai sottostanti Bagni. F. in altra occasione, era già stato a S. Antonio ma desiderando approfondire la conoscenza della regione, propose a G. un'escursione in quella zona. Lasciata la macchina al parcheggio del Blitz, i due amici salirono lentamente verso la Bocchetta ammirando il panorama via via più ampio e le belle costruzioni pastorali tuttora particolarmente curate in Vigizzo, quindi guadagnarono

Pagine ed esperienze di Soccorso Alpino

L'istituzione del Soccorso Alpino come sezione speciale del Club Alpino è avvenuta quasi in sordina il 12 dicembre 1954 a Bergamo e da allora è iniziata una storia eroica fitta di nomi di alpinisti del Soccorso che operano in silenzio, a volte col cuore angosciato se nell'incidente sono coinvolti amici o conoscenti. Pubblichiamo un fatto realmente accaduto nella nostra zona, fortunatamente a lieto fine.

dapprima il Formalone ed infine il Sassone salendo la ripidissima cresta est mentre gettavano fuggerevoli sguardi alla sottostante ed infinitamente lontana Alpe Forno sul versante di Dissimo. Erano circa le 12:00 ed avendo i due amici un comune impegno serale, decisero di consumare una parca colazione e quindi di iniziare il ritorno. Verso le 13:00 lasciarono la vetta raccomandando reciprocamente la massima attenzione considerata la forte pendenza ed esposizione del percorso. Improvvisamente accadde l'incidente di cui non fu possibile nè allora nè poi chiarire la causa iniziale. Sta di fatto che F. cadde ed iniziò a rotolare, acquistando immediatamente una impressionante velocità, lungo il ripido pendio sballottato qua e là dall'impatto contro le asperità del terreno e precipitando là dove sul percorso vi erano piccole pareti. G. sgomento e terrorizzato guardava impotente l'amico precipitare! Immagini il lettore la sua angoscia. Dopo un tempo "sospeso" cioè psicologicamente insondabile ma sicuramente lungo durante il quale F. sentì la morte compagna di viaggio tuttavia senza mai provarne panico o terrore, la

caduta si arrestò. Frastornato, pesto, sanguinante da più parti (era tuttavia sempre rimasto ben cosciente) avvertì subito un fortissimo dolore bruciante al collo. Stette fermo qualche istante poi provò cautamente a muovere uno dopo l'altro i quattro arti: tutto apparentemente funzionava! Ma il dolore al collo era atroce! G. spaventato a morte, con cautela ma nel più breve tempo possibile fu accanto all'amico che nel frattempo si era messo a sedere. -Come va?- gli chiese ansioso. -Malissimo, ho un dolore fortissimo al collo, non posso muovermi. Bisogna chiamare aiuto - gli rispose F. Dopo alcuni tentativi infruttuosi G. riuscì a mettersi in contatto col 118 che subito allarmò il Soccorso Alpino. Un elicottero depose i soccorritori all'Alpe Marco essendo nel frattempo salito dalla valle un fitto banco di nebbia. La squadra dovette quindi raggiungere l'infortunato a piedi, tornare all'Alpe Marco con la barella carica sulle spalle. Grave fu il disagio di tutti F. compreso, cui ogni inevitabile scossone procurava fitte lancinanti. Fortunatamente la fascia di nebbia, durante tutto il tempo

necessario all'operazione, non mutò posizione cosicché l'elicottero che era rimasto in attesa alla Vasca Bliz, poté recuperare l'infortunato e trasferirlo all'ospedale di Domodossola dove, fra l'altro, gli venne diagnosticata la frattura delle prime due vertebre cervicali con grave rischio di paralisi totale. La premura, le attenzioni ed i sacrifici dei soccorritori costituiscono tuttora per F. un commovente ricordo e motivo di profonda gratitudine. Circa un anno dopo, G. e F. tornarono, con altri amici, sul luogo dell'incidente allo scopo di misurare esattamente la lunghezza del terribile "viaggio". Dalla vetta del Sassone G. srotolò un grosso gomitolo di spago facendolo ruzzolare lungo il pendio sino al punto in cui si era arrestata la caduta di F. Risultato: 60 metri esatti! F. questa volta non se la sentì di toccare la vetta. Si limitò a raccogliere la cordicella mentre col ricordo riviveva la spaventosa esperienza. Quanto ho narrato è la descrizione sintetica ma esatta di uno degli innumerevoli interventi cui ho partecipato in trent'anni di militanza nel CNSA. Mi è rimasto particolarmente impresso sia per l'antica amicizia che mi lega ai protagonisti, sia per il felice esito della vicenda. F. si ristabilì infatti completamente anche dal punto di vista psicologico e continua ad andare per monti. Non dimenticò un atto di riconoscenza verso la Madonna di Re: fece fare un quadretto e lo portò al Santuario. Chiudo con un fervido "in bocca al lupo" a tutti coloro che, in vario modo frequenteranno le nostre amate montagne.

Franco Movalli

Incontro con l'arte

Il pittore Giorgio Rava e l'alpinista Alberto Paleari

Nell'ambito dell'Ottobre Culturale Gravellonese, che quest'anno aveva come tematica "IL VIAGGIO", il pittore omegnese Giorgio Rava ha presentato una serie di opere in armonia con il soggetto proposto. Uno di questi dipinti, rappresentante una catena di montagne, riporta in calce una riflessione della nostra guida Alberto Paleari:

"Da sempre il piacere di viaggiare lotta col desiderio di arrivare; da sempre ogni viaggiatore vive la contraddizione di amare il viaggio e contemporaneamente di desiderare che finisca. Con le autostrade e i voli aerei che rendono il viaggio sempre più asettico...ci è stato tolto il piacere del viaggio, resta solo il desiderio di arrivare alla meta.



Paradossalmente i turisti moderni, che hanno visto ogni luogo del mondo, non hanno mai viaggiato. Ormai gli unici viaggi sono solo quelli che si fanno a piedi: il vero viaggio in Nepal non è il volo di 10.000 chilometri tra Milano e Katmandu, ma quel centinaio di chilometri che si faranno poi tra le montagne dell'Himalaya. Tanto varrebbe, quei cento chilometri a piedi, farli sulle Alpi, partendo da Gravellona e andando poi, per monti e per valli, chissà, in Svizzera o in Francia. Meglio sarebbe un viaggio circolare che ci riporta, sempre a piedi, ancora a Gravellona. Viaggio perfetto in quanto senza meta. Questo discorso non vale per me, che non sono un viaggiatore e non amo viaggiare, sto bene a casa mia. Gli unici viaggi che mi piacciono sono le vie di roccia che non portano a nessuna cima, a nessuna montagna, possibilmente brevi, massimo 25, 30 metri."

Alberto Paleari